

La mano d'opera straniera in Francia

1. L'accentuarsi di una scarsa natalità, le gravi perdite di uomini subite durante la guerra, la ricostruzione delle regioni che della guerra soffersero la violenza formidabile, hanno accresciuto per la Francia, in misura cospicua, il bisogno di ricorrere alla mano d'opera straniera. Già nel 1911, epoca dell'ultimo censimento, la Francia occupava circa 600,000 lavoratori provenienti da altri paesi d'Europa, più specialmente da quelli circostanti ai suoi confini. Nel 1916, la mobilitazione avendo assorbito fino all'estremo limite, quanto di umane energie poteva dare la Francia per la difesa nazionale, e dovendosi tuttavia provvedere alla produzione degli strumenti bellici, richiesti assiduamente in nuove forme e in misura sempre maggiore, presso il Ministero degli Armamenti venne istituito un Servizio per il reclutamento, utilizzazione e disciplina degli operai stranieri. Dal 1° luglio 1916 al 1° gennaio 1919 furono introdotti in Francia dal Ministero degli Armamenti 22,849 portoghesi, 15,212 spagnuoli, 24,274 greci, 5846 italiani, 1306 polacchi, 12,700 di nazionalità diverse. Ad un tempo i Ministeri della Guerra e delle Colonie assicuravano il concorso della mano d'opera di colore. Alla data dell'armistizio si trovavano in Francia 34,536 algerini, 12,695 marocchini, 12,357 tunisini, 42,757 indocinesi, 3469 malgasci, 34,595 cinesi.

2. Cessata la guerra l'immigrazione divenne un problema intrinseco alla restaurazione dell'economia nazionale. Si riconobbe che la mano d'opera di colore, pur avendo reso dei buoni servizi durante la guerra, non potevasi accettare definitivamente. Vi si opponevano la diversità di razza e di costumi, la difficoltà di acclimatarla in Francia, lo scarso rendimento, l'alto costo derivante da trasporti marittimi, sorveglianza e mantenimento. Uniformando il programma di ricerca di mano d'opera straniera a criteri etnici, politici e tecnici, si è stabilita la seguente gradua-

toria: 1° italiani, 2° polacchi, 3° cecoslovacchi, 4° portoghesi, 5° spagnuoli, 6° greci, 7° russi, 8° tedeschi, austriaci, ungheresi e bulgari.

Si è quindi provveduto ad accordi con gli Stati di provenienza della mano d'opera così prescelta, e, traendo partito dell'esperienza fatta durante la guerra, a disciplinarne l'afflusso, l'impiego e il controllo. Venne pertanto mantenuto in vigore, pur adottando taluni temperamenti, il decreto 21 aprile 1917 che regola l'ammissione e la circolazione in suolo francese dei lavoratori stranieri. A norma di tale decreto il lavoratore straniero, entrando in Francia, è tenuto all'osservanza delle seguenti formalità: a) presentarsi alle autorità di polizia di frontiera per l'accertamento dell'identità; b) riceverne la carta detta appunto di identità o di circolazione (colore verde per i lavoratori dell'industria, colore bruno per i lavoratori dell'agricoltura). La carta in questione deve essere munita di fotografia di cui il titolare dovrà fornire altri due esemplari per uso delle autorità. Se l'emigrante è munito di passaporto su di esso verrà fatta menzione della carta di identità rilasciata, senza che perciò l'emigrante sia dispensato dal munirsi della carta stessa. Queste pratiche non esonerano l'emigrante dal presentarsi alle autorità municipali o di pubblica sicurezza del luogo di destinazione per essere iscritto nel registro di immatricolazione. In altri termini la legge 8 agosto 1893 che, anteriormente alla guerra, subordinava la residenza del lavoratore straniero in Francia alla semplice immatricolazione, sussiste ad un tempo con le disposizioni del citato decreto. La visita sanitaria e la vaccinazione sono pure comprese tra le formalità che il lavoratore straniero incontra alla frontiera per entrare in Francia. Dalla frontiera l'emigrante viene diretto al più prossimo deposito di mano d'opera straniera per accertare le sue condizioni d'impiego, qualora sia latore di un contratto di lavoro, oppure per provvedere al suo collocamento conformemente alle sue aspirazioni, alle sue attitudini e alle condizioni del mercato di lavoro.

3. Il servizio d'immigrazione è costituito:

1° da un ufficio centrale in Parigi con annesso l'ufficio centrale di collocamento;

2° dai depositi di mano d'opera straniera. Con decreto 5 agosto 1919 vennero istituiti i primi tre depositi di Hendaye, Margnac Saint Béat e Perpignan destinati a ricevere la mano d'opera iberica. Col decreto 23 ottobre 1919 furono istituiti i depositi di Modane e Mentone per la mano d'opera proveniente dall'Italia, Buissieux e Tourcoing per la mano d'opera belga, Toul per i polacchi, Marsiglia per i greci e i maltesi. Un nuovo deposito verrà prossimamente istituito, probabilmente a Bellegarde, per la mano d'opera proveniente dalla Svizzera;

3° il servizio d'immigrazione è completato dagli uffici regionali di controllo in Tolone, Bordeaux, Nantes e Lione;

4° il Consiglio nazionale del lavoro, composto dai delegati dei Ministeri interessati all'immigrazione, dai delegati padronali e operai dell'industria e dell'agricoltura, è chiamato a pronunciarsi principalmente sulle condizioni del mercato di lavoro in rapporto all'impiego della mano d'opera straniera;

5° il coordinamento delle misure da adottarsi nei riguardi dell'immigrazione è affidato a una Commissione interministeriale composta dai delegati dei Ministeri degli Affari Esteri, del Lavoro, dell'Agricoltura, dell'Interno, delle Regioni liberate, dell'Igiene e della Previdenza. Successivamente a questa Commissione, istituita con decreto 3 marzo 1919, con decreto 18 luglio 1920 è stata istituita, presso il Ministero degli Affari Esteri, una Commissione permanente dell'immigrazione.

Con ciò il Governo francese non intende di aver completato i suoi servizi d'immigrazione. L'importanza che l'immigrazione è destinata ad assumere in questo paese, fermamente deciso ad assicurarsi il più prospero avvenire, non vi è nessuno che la disconosca, perciò si preconizza un Commissariato generale dell'immigrazione in analogia col Commissariato generale italiano dell'emigrazione. Si tratta evidentemente di un'analogia più di forma che di sostanza, le funzioni specifiche dei due organismi di Stato essendo fondamentalmente diverse.

4. Gli accordi con gli Stati di emigrazione, risultavano indispensabili, nell'attuale periodo di intensa evoluzione sociale, sia in quanto potevano concernere gli ordinamenti interni ai singoli Stati, sia per il mantenimento dei buoni rapporti internazionali.

Per la Francia tali accordi costituivano inoltre la garanzia che le sue domande di mano d'opera sarebbero state soddisfatte. Se, da un lato, nessun paese di civiltà moderna avrebbe potuto ammettere che i propri operai, impiegandosi in Francia, venissero a trovarsi in condizioni d'inferiorità rispetto agli operai francesi, d'altro lato accordando agli stranieri, in quanto lavoratori, la parità di trattamento con i lavoratori nazionali, la Francia ha adottato il provvedimento più efficace ad impedire che i primi risultino un elemento perturbatore del mercato del lavoro; vale a dire essi saranno chiamati a partecipare al lavoro francese solo in quanto la mano d'opera indigena non sarà sufficiente ai bisogni dell'economia nazionale. Se al paese di emigrazione possono risultare dei vantaggi dall'espatrio di una mano d'opera eccedente la sua capacità di impiego, utilità ben maggiori risultano al paese d'immigrazione poichè in esso si afferma il lavoro con tutte le sue conseguenze di progresso civile ed economico. In Francia, per essere i lavori di stagione pressochè interamente affidati alla mano d'opera straniera, i rischi della disoccupazione sono ridotti ad un minimo; mentre la mano d'opera straniera rimpatria col cessare dei lavori, questi stessi lavori costituiscono, in molte professioni, una condizione necessaria alla continuità dell'impiego della mano d'opera francese. S'intende che nell'*egualianza di trattamento* si comprendono a vantaggio dei lavoratori stranieri, anche quelle previdenze e quelle assistenze che sono ormai proprie agli ordinamenti sociali degli Stati più progrediti, seppure non si devono considerare parte integrante dei salari.

Con l'Italia la Francia ha concluso il Trattato di lavoro del 30 settembre 1919 e l'accordo 16 febbraio 1920 per le assicurazioni sociali in Alsazia Lorena; con la Polonia l'accordo 7 settembre 1919; con la Cecoslovacchia l'accordo 30 marzo 1920; una speciale convenzione assicura alla Francia l'arruolamento di 7000 lavoratori maltesi; analoga convenzione le assicura il concorso della mano d'opera portoghese.

5. Se si riassumono i dati statistici pubblicati dal « Bulletin du Marché du Travail », durante i primi tre trimestri dell'anno in corso, si conclude che in detto periodo di tempo entrarono in Francia :

	Immigrati
Italiani	62,407
Spagnuoli	13,912
Polacchi	13,612
Belgi	7,682
Portoghesi	5,953
Maltesi	722
altre nazionalità	306

Queste cifre sono indubbiamente inferiori al vero, anzitutto perchè non è tenuto conto delle donne e dei ragazzi che pure costituiscono un'attività economica immediata e futura. L'emigrazione belga, almeno fino all'agosto, è sfuggita pressochè interamente alle registrazioni sia per mancanza di appositi uffici, sia per la facilità di attraversare la frontiera franco-belga priva di ostacoli naturali. Un gran numero degli stessi nostri emigranti poterono entrare in Francia senza troppe difficoltà e senza passare per gli uffici di controllo. Altri emigranti evitarono i controlli passando per la Svizzera.

L'emigrazione italiana come è stata ricercatissima così è risultata prevalente su tutte le altre correnti di emigrazione verso la Francia. Non è azzardato il ritenere che dal gennaio al settembre del corrente anno entrarono in Francia non meno 80,000 lavoratori italiani senza che perciò ne sia risultato alcun abbassamento dei salari od altra perturbazione nel mercato francese di lavoro. Il collocamento della nostra mano d'opera, da un lavoro ad un altro, da una località all'altra, risultò sempre agevole sia per effetto delle offerte di impiego e degli ordinamenti locali, sia per l'adattabilità caratteristica degli operai italiani. In quanto alle richieste per le miniere di carbone, tale adattabilità non poteva risultare che da un lento e graduale processo che forse non è stato adeguatamente curato, trattandosi di lavoratori non abituati alle fosche oscurità dalle quali proviene il prezioso combustibile che al nostro paese fa interamente difetto. Per contro l'Italia, che possiede i più abili e forti minatori di roccia, si prepara a fornire la mano d'opera necessaria alle miniere di ferro che della Francia sono una delle principali ricchezze.

L'emigrazione spagnuola fu sempre un ausiliario ricercato dall'agricoltura della Francia sud-occidentale. Dopo aver assunto proporzioni insolitamente elevate durante la guerra nelle officine di proiettili, l'emigrazione spagnuola è venuta mano mano scemando in seguito al rialzo delle mercedi spagnuole e per effetto del deprezzamento della moneta francese rispetto alla moneta spagnuola. Inoltre il Governo di Madrid istituiva per i suoi emigranti l'obbligatorietà del contratto di lavoro. Per questi motivi cessarono quasi del tutto gli arruolamenti non controllati che operavano talune agenzie di emigrazione. L'emigrante spagnuolo solitamente si fa accompagnare dalla famiglia anche quando il distacco dal proprio paese non è che temporaneo. Questa condizione di fatto lo inceppa considerevolmente nei cambiamenti di residenza suggeriti o imposti da ragioni di lavoro. Nell'industria francese il lavoratore spagnuolo non si applica che alle funzioni meno complesse; per contro nell'agricoltura viene utilmente impiegato anche nei lavori che esigono la tecnica più specializzata.

Da vari anni prima della guerra l'emigrazione polacca conosceva la via per recarsi in Francia; nelle miniere del Nord e del Pas de Calais era così largamente occupata da costituire dei villaggi interamente polacchi nei quali la lingua ed i costumi originari erano conservati con grande attaccamento. L'invasione ha disperso quei nuclei di popolazione che solo potranno ricostituirsi quando le miniere demolite internamente ed esternamente dalla guerra, potranno riprendere l'estrazione del carbone. La mano d'opera polacca sembra particolarmente atta ai lavori agricoli. Il Governo francese d'accordo con quello polacco, ne promuove la venuta in Francia. Questa azione dei due Governi si manifesta attualmente tanto più opportuna in quanto gli emigranti polacchi congestionano il traffico marittimo di terza classe dai porti dell'Europa nord-occidentale agli Stati Uniti d'America.

La mano d'opera ellenica ha cessato di affluire in Francia. Essa, per le condizioni stesse del paese di origine, non ha provato di essere adeguatamente preparata nè per l'industria nè per l'agricoltura di un paese progredito come la Francia. Effettivamente, l'emigrazione greca, così diffusa a scopo di commercio,

non fu durante la guerra che un fenomeno transitorio determinato dalle persecuzioni turche in Asia Minore.

La Francia non trascurerà di attirare le correnti emigratorie cecoslovacca ed austriaca che però non si sono ancora manifestate.

La politica d'immigrazione della Francia procede, dunque, da una vastissima serie di esperienze e come tale è politica positiva, diretta ad ottenere una mano d'opera d'*élite* affinché la produzione francese non risulti deprezzata e la popolazione non soffra inquinamenti nè fisici nè morali.

6. Col ritorno al territorio nazionale dell'Alsazia e Lorena, regioni notoriamente progredite nell'industria del ferro, con la prossima utilizzazione dei giacimenti di ferro della Normandia, tra i più ricchi del mondo, e col riattivarsi delle miniere delle Meurthe et Moselle, la Francia sembra destinata ad assumere nelle industrie metallurgiche d'Europa quella preponderanza che la Germania aveva acquistata durante i trenta anni che precedettero la guerra. Una grande produzione della metallurgia francese troverà vantaggiosi trasporti fluviali aventi sbocchi su tre mari, installazioni portuarie ampliate e rimodernate in occasione della guerra. Insieme con quella di altri paesi la metallurgia francese è ora inceppata dalla mancanza di carbone e dall'alto prezzo di questo combustibile; se però si prescinde dalle attuali perturbazioni della produzione e da quelle, più particolarmente interessate, del mercato del carbone, si riscontra che nulla si oppone a che in avvenire si stabilisca un assetto analogo a quello di anteguerra, quando la Francia acquistava all'estero 20 milioni di tonnellate di carbone in supplemento ai 40 milioni di sua produzione. La stessa produzione francese, asseriscono i tecnici, potrà essere quasi raddoppiata se vi soccorreranno macchinari moderni e mano d'opera sufficiente. Potendosi ottenere i macchinari con relativa facilità, il problema del carbone si riduce ad un problema di mano d'opera, alla cui soluzione l'immigrazione potrà certamente contribuire ma solo gradatamente, per via di adattamento e di selezione. Con gli approvvigionamenti di carbone si elimineranno le difficoltà dei trasporti e quindi dei rifornimenti di molte materie prime. La mano d'opera straniera, quella francese essendo già tutta occupata, verrà richiamata alle miniere di ferro, agli

alti forni, alle fonderie. Anche l'industria edilizia, rimasta inattiva durante sei anni, potrà riprendere e superare il disagio della scarsità di abitazioni, appena la disponibilità di carbone le consentirà larghi rifornimenti di calce, cementi, laterizi e ferro lavorato.

La Francia sta dando nuovo impulso all'utilizzazione delle forze idrauliche delle quali abbonda. In questi lavori i nostri emigranti hanno trovato largo impiego durante l'anno in corso. Tuttavia in Francia l'energia idro-elettrica potrà sostituire il carbone solo in parte assai limitata e fin tanto che il problema fondamentale del carbone non sarà risolto sarebbe vano attendersi che le correnti emigratorie possano avviarsi in Francia in proporzioni più vaste di quelle, già molto considerevoli, che si sono stabilite successivamente alla pace.

Da una pregevole monografia presentata dal sig. F. I. Brancher al Congresso dell'agricoltura tenutosi in Parigi nel luglio 1919 si apprende che anteriormente alla guerra i campi francesi soffrivano per la mancanza di circa 100,000 lavoratori; nel periodo della guerra, sui campi di battaglia, la Francia perdeva un milione della sua popolazione attiva dedita all'agricoltura (il 75 % dei morti e dispersi durante la guerra); alla mano d'opera agricola furono ancora sottratti 350,000 individui mutilati di guerra ed altri 250,000 abbandonarono l'agricoltura per impiegarsi nelle industrie. In totale l'agricoltura francese soffrirebbe il *déficit* di circa 1,600,000 lavoratori. Come provvedervi? Il Brancher risponde: elevando i salari rurali, provocando dall'estero delle correnti di emigrazione agricola. Effettivamente queste due soluzioni ne costituiscono una sola, poichè se le condizioni del salariato agricolo saranno migliorate al punto da sopprimere l'inferiorità rispetto al salariato industriale, cesserà la concorrenza tra le due forme di lavoro e l'immigrazione si rivolgerà indifferentemente all'una ed all'altra e non prevalentemente all'industria come avviene attualmente.

Le correnti emigratorie che crearono la fortuna agricola del Canada, degli Stati Uniti, del Brasile e dell'Argentina, non possono assumere analogo avviamento verso la Francia perchè si oppongono condizioni assolutamente diverse, tra cui due fonda-

tali: anzitutto, nei citati paesi le correnti d'immigrazione si stabilirono quando per l'agricoltore era relativamente facile di assurgere dal lavoro salariato alla proprietà rurale, il che non è possibile in Francia per esservi la proprietà rurale costituita da secoli e frazionata come in nessun altro paese; in secondo luogo, nei detti paesi transatlantici la coltivazione ha carattere estensivo e come tale esige, per rapporto alla superficie, un limitato impiego di mano d'opera, mentre in Francia, la scienza, soccorrendo all'agricoltura, le conferisce un carattere sempre più intensivo. Un ulteriore frazionamento delle grandi proprietà agricole è propugnato quale nuovo incitamento alla produzione e correttivo alle perturbazioni sociali, ma un tale provvedimento non potrà essere riservato che alla popolazione francese e presuppone un credito o dei capitali di cui gli emigranti sono solitamente sprovvisti.

Comprendendo che l'elevazione dei salari agricoli, qualora risultasse all'elevazione dei costi di produzione, si risolverebbe in un danno generale, l'agricoltura francese sta perfezionando i suoi sistemi colturali mediante l'applicazione di macchine più potenti, più specializzate e in proporzione sempre più estesa. Nell'agricoltura francese si sta operando una trasformazione non dissimile da quella avvenuta nell'industria durante la seconda metà del secolo scorso e per cui il largo impiego delle macchine utensili consentì ad un tempo di diminuire i costi di produzione e di elevare i salari. I salari agricoli cominciano appena a risentirsi della trasformazione che si sta operando nell'agricoltura francese. Secondo recenti indagini ufficiali il salario giornaliero di un salariato agricolo varia da 8 a 11 franchi durante la stagione dei grandi lavori, e da franchi 3.50 a 5 durante la stagione invernale; il salario delle donne nel primo caso è compreso tra 5 e 8 franchi, nel secondo caso tra franchi 2 e 3.50, vitto a carico del lavoratore, alloggio a carico del padrone. D'altro canto, malgrado l'ingente mancanza di braccia dianzi accennata, l'agricoltura francese, valendosi delle macchine, ha potuto vincere difficoltà che sembravano insormontabili e raggiungere un grado di produzione che sarebbe stato altrimenti impossibile.

7. Il problema delle ricostruzioni nei 10 dipartimenti deva-

stati e di riattivarvi la vita civile ed economica non ha avuto finora, nè poteva averla, soluzione adeguata. Problema immane, di complessità formidabile, che angoscia profondamente la Francia siccome rigoroso dovere verso le popolazioni più colpite dalla guerra. La Francia non ha atteso nè le decisioni nè le sanzioni internazionali per riparare le sue rovine; essa vi si è consacrata immediatamente dopo l'armistizio, con quella stessa fede che l'aveva salvata nei momenti più gravi della guerra.

Occorreva trarre partito di tutte le energie nazionali, applicarle ad un programma particolareggiato, coordinarle mediante ordinamenti amministrativi senza per questo incepparle nella loro attività. I primi ordinamenti sono venuti modificandosi in corso di tempo e in ragione dell'esperienza; non è da meravigliarsene trattandosi d'impresa di cui è tuttora difficile apprezzare tutta la portata tecnica e finanziaria. Il Ministero delle Regioni liberate assunse i lavori dell'epurazione e livellazione del suolo per poterlo rendere all'agricoltura nel più breve tempo possibile; il Ministero dei Lavori Pubblici provvide alla viabilità; Il Ministero dell'Agricoltura a fornire di macchine, di sementi e di animali i coraggiosi che ritornavano al lavoro dei campi. Nè si creda questa qualifica di coraggiosi abbia avuto un significato riferibile semplicemente ai disagi di una vita di pioniere; si trattava di affrontare il pericolo, che un colpo di piccone provocasse l'esplosione di un obice, che un semplice passo facesse scattare uno di quei congegni micidiali, abilmente mascherati, con cui i tedeschi protessero la loro ritirata. Ancor oggi l'aratro, risolcando le terre, abbandonate durante cinque anni, vi sprigiona i gas asfissianti.

Il primo periodo dei lavori nelle regioni devastate comprese principalmente l'epurazione del suolo e il rifacimento delle strade. Quanto alle abitazioni si provvide con tele cerate, con tavole, con lamiere e puntellamenti a mettere, ove era possibile, una o due stanze in condizioni da offrire un riparo agli abitatori di ritorno. Questi lavori vennero eseguiti mediante operai di colore e prigionieri di guerra, gli uni e gli altri si dimostrarono una mano d'opera di scarso rendimento ma difficilmente utilizzabile altrimenti. Del resto un più largo impiego di mano d'opera non sarebbe stato

possibile data la deficienza dei rifornimenti di viveri e di materiali e la mancanza delle abitazioni.

Mentre il Governo francese dava ogni solerte attenzione ai lavori di prima urgenza, i danneggiati di guerra, già associati in un ente nazionale per la difesa del diritto alla rifusione integrale dei beni perduti, costituivano le *coopératives* destinate ad affrettare l'esecuzione dei lavori. Queste *coopératives* rappresentano la somma delle ricostruzioni interessanti i danneggiati di un centro abitato o di piccoli centri raggruppati tra loro; esse offrono in appalto i lavori ai quali sono direttamente interessate. Il Governo, prima ancora che venisse riconosciuta alle *coopératives* l'esistenza giuridica, s'impegnava di pagare i lavori fatti eseguire mediante liquidazioni mensili, e fino all'ammontare complessivo dei danni accertati. In ogni regione vennero stabiliti dei prezzi unitari per i diversi lavori che vennero affidati a numerose imprese.

Questi lavori e quelli direttamente assunti dallo Stato esigevano un'organizzazione tanto più vasta e poderosa quanto maggiori si presentavano le difficoltà dei rifornimenti. Ci limiteremo a riferire le principali disposizioni prese a questo riguardo. Le *Stations magasins*, istituite ogni 15 o 20 chilometri lungo le principali vie di comunicazione, contengono vasti depositi di mattoni, tegole, cementi, calci, ferri e legnami da costruzione, intelaiature e battenti di porte e finestre, vetri da impannate e ogni altro materiale da costruzione che, a prezzo di costo, vengono ceduti alle *coopératives* e per esse alle imprese private con corrispondente difalco dai conti individuali delle riparazioni. Per il trasporto dei materiali a piede d'opera vennero accumulati analoghi depositi di ferrovie Decauville, di camions, di carri e di animali da tiro. Le *installazioni dei lavori*, istituite a seconda dei bisogni ogni 8 o 15 chilometri, consistono generalmente in due baracche di legno larghe metri 6.50 lunghe metri 30 contenenti ciascuna 70 letti per operai; di una baracca ad uso di cucina, refettorio e deposito di viveri, un'altra baracca è riservata al capo del gruppo operaio ed una tenda è destinata a deposito degli strumenti da lavoro; il tutto compreso in un recinto di ferro spinato. In queste installazioni furono alloggiati i 150,000 operai circa adibiti ai lavori assunti dallo Stato. L'organizzazione tecnica ed

amministrativa è stata stabilita per distretti di circa 20 chilometri di raggio.

Il secondo periodo delle ricostruzioni si è chiuso nell'aprile di quest'anno con la cessione all'industria privata dei lavori assunti dallo Stato. Si è riconosciuto, ancora una volta, che i lavori eseguiti in regia risultavano più costosi di quelli eseguiti dalle imprese private, e poichè l'eccesso di costo risultava a carico dei danneggiati e gli imprenditori, in confronto allo Stato esente dagli oneri stabiliti dagli appalti, risultavano in condizione d'inferiorità, danneggiati e imprenditori si trovarono associati nel provocare la decisione suddetta. Il licenziamento di 150,000 operai da parte dello Stato non diede luogo a seri inconvenienti. Il loro passaggio alle imprese private avvenne gradualmente senza che i salari subissero alcuna diminuzione. Non diminuirono nemmeno col sopraggiungere della mano d'opera straniera che fu solo adeguata alle offerte di lavoro e non mai eccedente salvo in qualche località e soltanto per la professione di manovale. Il prolungarsi della buona stagione ha trattenuto i nostri lavoratori nelle regioni devastate, altri vi sono ancora chiamati malgrado l'autunno avanzato. I soliti rimpatri di fine stagione saranno assai scarsi quest'anno sia perchè si dovranno eseguire i lavori interni alle abitazioni costruite di recente, sia per preparare i materiali da costruzione per l'anno venturo.

Visitando le regioni devastate, se è tuttora impressionante la vastità delle rovine da riparare, è non di meno confortante osservare il già fatto superando incertezze finanziarie e difficoltà gravissime. L'anno 1920 fu un anno di transizione tra l'esercizio di Stato e il pieno sviluppo dell'iniziativa privata che, per mettersi all'opera con mezzi adeguati attende soltanto la garanzia finanziaria effettiva che i lavori eseguiti saranno pagati; in altri termini che gli impegni presi circa la rifusione dei danni saranno soddisfatti. Questa garanzia non potrà molto oltre tardare e poichè in detto periodo di tempo si è largamente provveduto a migliorare i trasporti terrestri e fluviali, ad accumulare ingenti *stocks* di materiali, tutto fa ritenere che con la prossima primavera i lavori di ricostruzione assumeranno il loro pieno sviluppo. A questo riguardo giova però tener presente che i lavori di livel-

lamento del suolo e di sgombero delle macerie sono esauriti salvo in alcune zone come il celebre Chemin des Dames e il campo di Châlons; che i lavori di ricostruzione esigeranno soprattutto della mano d'opera qualificata: scavatori e tagliatori di pietra, muratori, cementisti, falegnami, carpentieri; e poichè di una mano d'opera così qualificata l'Italia largamente dispone, i nostri lavoratori possono attendersi nuove vantaggiose offerte di lavoro.

A taluni di essi i luoghi nei quali saranno chiamati non riusciranno nuovi per averli difesi portando le armi e la divisa del soldato italiano. Ritornandovi con gli strumenti da lavoro essi contribuiranno ancora una volta alla forte unione dei due paesi.

S. COLETTI

Consigliere dell'emigrazione

Parigi, ottobre 1920.
